

La difesa della libertà di stampa: Benjamin Constant

Il testo che si propone è un breve estratto da un lungo discorso pronunciato da Benjamin Constant il 13 febbraio del 1827 davanti alla Camera francese. La sua ferma requisitoria contro la proposta di reintroduzione della censura testimonia il moto di opposizione che fu suscitato dall'autoritario ed illiberale governo di Carlo X. La libertà di stampa, ed in primo luogo di quella quotidiana, è nell'ironico discorso di Constant garanzia della libertà e della sicurezza di tutti i francesi, ed argine contro la tirannia di stampo «orientale».

Signori,

[...] I principi su cui si fonda la libertà di stampa sono, in via generale, ammessi e riconosciuti da tutti. Tutti sanno che la stampa altro non è che la parola estesa e ingrandita, che gli stessi crimini, gli stessi delitti possono commettersi attraverso la stampa come attraverso la parola, e che l'una e l'altra cadono in colpa solo quando fanno parte di una azione colpevole; tutti sanno che i ministri che limitassero in Francia la libertà legittima della stampa non si differenzierebbero per niente dal despota feroce che infieriva a Costantinopoli contro la parola, perché la parola è appunto per Costantinopoli ciò che la stampa è per la Francia. Questi ministri, dico, non differirebbero in niente dal tiranno di Bisanzio, salvo che per questo elemento aggravante, che sarebbero in lotta contro il proprio secolo, in ostilità contro la propria nazione, in contraddizione coi loro giuramenti, in rivolta contro le leggi del paese.

Tutti sanno altresì che non è solo per il vantaggio degli scrittori che la libertà di stampa è necessaria per tutte le classi. Come i cittadini hanno bisogno di chiamare aiuto quando sono aggrediti per strada o quando di notte si viola il loro domicilio, così hanno bisogno della stampa per poter reclamare quando sono colpiti dall'arbitrio e dalle vessazioni.

La causa della stampa è quella dei possidenti che l'autorità vuol costringere al fallimento, degli innocenti arrestati e spediti incatenati in lontane prigioni, dei commercianti rovinati da una politica sbagliata e deplorabile, dei protestanti quando con vari pretesti si sospende l'esercizio del loro culto, degli impiegati destituiti con la calunnia, di tutti i Francesi, infine, quando si trascina la dignità nazionale ai piedi dello straniero e quando ci si compiace di mostrarsi complici dell'arroganza che insulta la nostra gloria.

La Francia sa tutto ciò; ripeterlo significherebbe stancare inutilmente la Francia e la Camera. Io mi sono proposto un'altra strada; mi sono chiesto cosa farei se avessi concepito il disegno di annientare la libertà di stampa. [...]

Avrei dunque imbastito con le mie mani una trama immensa che legherebbe la stampa in tutte le sue manifestazioni impedendo al pensiero di affrontare le questioni generali, all'esperienza positiva di occuparsi degli interessi più immediati, alle proteste degli oppressi di sfogarsi. Mi rivolgerei allora contro l'ultimo nemico da sconfiggere, i giornali quotidiani che l'abitudine ha fatto diventare un bisogno. Essi sono espressione di diverse opinioni, costituiscono un legame intellettuale fra i cittadini che accolgono le diverse opinioni, aiutandoli così nella comprensione reciproca. Ma non bisogna che i cittadini si comprendano.

Nessun legame deve esistere tra loro. Solo così il dispotismo può rovesciarsi su questi atomi isolati come sulla polvere.

Mahamud l'ha sentito per i mussulmani. I caffè erano a Costantinopoli un punto di riunione: li ha chiusi. I giornali sono a Parigi un punto di riunione e di simpatia morale: distruggiamo i giornali.

Fonte: P. Casana Testore – N. Nada (a cura di), *L'età della Restaurazione. Reazione e rivoluzione in Europa. 1814-1830*, Loescher, Torino, 1981, pp. 173-181.